

UN «PICCOLO LIBRO  
BRILLANTE, GENIALE, ISPIRATO...»  
di  
Pier Angelo Carozzi

## COME È NATO

[...] Tu vorresti da me un volumetto di sintesi. La proposta, venendomi da te, mi attira, mi lusinga e mi prende. Ma è difficile. Permettimi di pensarci su un momento,

scriveva Uberto Pestalozza<sup>1</sup> in una lettera dell'aprile 1952<sup>2</sup> a Carlo Diano<sup>3</sup>, che lo invitava a collaborare alla collana «Problemi di critica antichi e moderni» da lui diretta in quel torno di tempo per l'editore Neri Pozza.

L'autore dello scritto che qui presentiamo, allora ottantenne – era nato a Milano il 19 settembre 1872 – unanimemente riconosciuto come «l'operoso pioniere degli studi storico-religiosi italiani»<sup>4</sup> e qualificato maestro nella disciplina da lui professata dagli inizi del Novecento, si era fino a quegli anni distinto per una serie di contributi critici ed eruditi, elaborati sull'arco di un cinquantennio di ricerche e solo successivamente, con cadenza quasi decennale a partire dagli anni Quaranta, raccolti in volume di carattere unitario<sup>5</sup>, sotto la sigla referente di *religione mediterranea*<sup>6</sup>. Non aveva mai prodotto sintesi monografiche confluite in libri a sé stanti<sup>7</sup>. Non fu infatti *homo unius libri*. Glielo impediva il suo temperamento di ricercatore, portato all'analisi approfondita e minuziosa, alla comparazione di fonti disparate, utilizzate con acribia e competenza grazie agli strumenti della filologia, avvalendosi egli della glottologia (particolarmente toponomastica e fitonimia), della archeologia, dell'epigrafia, della numismatica, della geografia antica e della paleontologia che, nella sua probità scientifica, possedeva da «sicuro conoscitore»<sup>8</sup>.

Pestalozza perseguiva nel suo lavoro un metodo comparativo e combinatorio<sup>9</sup>, omologato, con una originalità caparbiamente e progressivamente conquistata, dalla tradizione di studi propria alla *Altertumswissenschaft* tedesca e dalla metodologia di «Scienza dell'Antichità» dei suoi maestri all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove aveva ricevuto una eccellente formazione storica e filologica: Attilio De Marchi<sup>10</sup>, ma soprattutto Graziadio Isaia Ascoli<sup>11</sup> ed Elia Lattes<sup>12</sup>. Questa sua metodica, che traspare già dalla tesi di laurea<sup>13</sup> e nei molteplici saggi dotti via via composti – talora giustificata esplicitamente<sup>14</sup>, sempre e comunque consostanzata ai guadagni storiografici emergenti da un denso e maestoso periodare – è la ragion d'essere del suo lento e panoramico ricercare e del suo placido e sostanzioso ritrovare. È lui a confidarlo, in schietto dialogo con Carlo Diano, una volta ultimato e dato alle stampe proprio *Eterno femminile mediterraneo*, di cui stiamo ripercorrendo la genesi storiografica:

[...] Il tuo stato d'animo io lo comprendo profondamente; io mi rendo perfettamente conto che quelle superbe sintesi, a cui è irresistibilmente portato il tuo spirito, hanno innanzi tutto bisogno di quella libertà di infiniti travagli ed *errores*, a cui tu accenni così efficacemente. È pure sempre il mio sogno di poter lavorare senza limitazioni di tempo e di spazio, con una apparente indisciplina, che fa a pugni con gli esclusivi adoratori delle schede, ma che mi fa docile a tutte le voci che mi cantano dentro. Perdita enorme di tempo? Pare, ma non è. È invece appunto così che, non lasciando inesplorato alcun sentiero, vagando vicino e lontano dal mio tema, girandogli senza posa intorno piuttosto che affrontarlo subito risolutamente, io vado maturando in me quel felice stato d'animo, da cui nasce la intuizione che attendo: la luce si fa viva nel mio spirito, vedo netta la via da seguire e in quella speditamente procedo<sup>15</sup>.

Lusingato e stimolato a un tempo dalla proposta di Diano, Pestalozza finì con l'accettare di redigere un saggio concluso sulla religione mediterranea, della quale si era rivelato acuto indagatore e riconosciuto caposcuola<sup>16</sup>:

[...] E grazie di avermi chiamato a collaborare alla collezione. Lavoro intensamente, perché desidero non ripetermi e al tempo stesso accentuare taluni punti, ampliarne altri, apportarvi qualche nuovo contributo: perciò mi perdonerai, se procedo adagio<sup>17</sup>.

Così, con piena coerenza al suo stile di ricerca, Uberto Pestalozza si accinse subito, a partire dal giugno e per tutta l'estate 1952, a mettere mano all'intentato progetto<sup>18</sup> di redigere una sintesi monografica su religione e religiosità mediterranea preellenica, finendo col concertare uno scritto che si è rivelato quasi un poema sinfonico, dedicato a chi della mitologia e della ritualità

mediterranea era il baricentro, intendo la *Potnia*, augusta e veneranda signora, sovrana e dominatrice del mondo umano, del mondo animale, del mondo vegetale, della terra e delle acque e del cielo.

La dea autonoma, imperiosa, ribelle; la dea che non ebbe madre né padre ed è nella sua intima essenza madre e nutrice non solo, ma generatrice universale; la dea che è insieme montagna, acqua, terra gravida dell'umano lavoro, albero, animale, donna; la dea che senza posa trapassa dall'uno all'altro regno della natura e ne assume tutte le forme; la signora della vita e della morte, della pace e della guerra e però benefica e malefica a un tempo, crudele e lasciva e pur soccorrevole e benigna alle madri in travaglio e ai neonati; il *femminino eterno* che a fatica si evolve dagli oscuri intrichi delle arboree e ferine promiscuità originarie, non già per affrancarsene, ma per farle tutte quante partecipi di una sua umanità e per diventare finalmente nel luminoso aere minoico la vivida espressione della «femminilità del divino»: ecco in poche riassuntive parole la *Potnia mediterranea*, la Grande Dea [...]¹⁹.

Dea e maga, ma innanzi tutto donna: vergine e madre – una *Bedda Matri* –, *virgo potens* e insieme *mater admirabilis*, nel senso tutto naturalistico di *natura naturans* e di *natura naturata*, ove intervengano a farne esegesi parametri di lettura storico-religiosi o filosofici.

[...] Credo di poterti consegnare in settembre le pagine, che hai avuto la bontà di richiedermi. Ci ho lavorato e ci lavoro intorno con tutto l'impegno e confido saranno come tu le desideri²⁰,

scrive Pestalozza a Diano a fine luglio 1952 e per fine settembre, in un poscritto di lettera, aggiunge:

[...] Sto ricopiando il saggio. Mi pare di esserne soddisfatto²¹.

Si premura anche di scegliere materiale fotografico per le illustrazioni al volume e fa preparare otto matrici di zinco per altrettante riproduzioni²². Ne appariranno sedici, di provenienza archeologica, prevalentemente greca, egeo-cretese: sigilli e laminette auree, vasi dipinti, sculture, terrecotte, monete.

Le bozze ritarderanno di un anno²³. Questa mora permette ai due studiosi, nel loro dialogo epistolare, di convenire su questioni di metodo circa il comune sentire e praticare la filologia in prospettiva storica e filosofica, superando gli indugi pedanti di un filologismo erudito e culturalmente sterile (e tuttora restio, nel nostro paese, a cedere il passo, specie in ambiente universitario):

[...] Tutto quel che mi scrivi è sacrosantamente vero. Per la filologia poi, ne ho una prova in Castiglioni²⁴, avversissimo ai filologi che hanno la invidiabile fortuna di possedere, oltre alla scienza filologica, una mente speculativa, che loro permette di conoscere e dominare il pensiero filosofico antico. Vade retro! La filologia deve essere pura: la filosofia la contamina²⁵,

commenta Pestalozza, con piglio deciso, a Diano che professava all'Università di Padova l'insegnamento di Letteratura greca dimostrandosi nel contempo, con i suoi studi e le sue pubblicazioni, valente storico della filosofia e della religione greca. E gli aggiungeva:

[...] Benedetta la tua filologia! Quell'altra, la conosco bene anch'io e ne sono un po' la vittima. Leggano un poco, i filologi puri, il prologo giovanneo e imparino che cosa significhi Λόγος!²⁶

Le bozze della piccola monografia mediterranea giungeranno a Pestalozza sul finire dell'ottobre 1953²⁷. Purtroppo, per lo storico milanese, giunse pure la sorpresa di sentirsi chiedere da Neri Pozza un mutamento nel titolo. Adduceva esigenze editoriali, comprensibili (forse anche per oggi). Uberto Pestalozza, contrario ai modi perentori, fu nella sostanza irremovibile, come chiarì a Carlo Diano, che dovette interporre quale naturale mediatore:

[...] Quanto al titolo del libretto, non trovo la possibilità di mutarlo. È un titolo nato prima delle pagine e le pagine si sono andate modellando sul titolo, cosicché non mi riesce di pensarne un altro che, sostituendolo, lo

adeguati. L'aggettivo «mediterraneo» dovrebbe attenuarne o circoscriverne la «vistosità». Prego caldamente l'Editore a non volere insistere nel suo desiderio. È un titolo, a cui non mi sento di rinunciare, perché non so assolutamente trovarne uno diverso, ma che esprima la stessa cosa. Spero di non sembrarti ostinato. Tu mi capisci<sup>28</sup>.

Diano, responsabile della collana, persuase l'editore e si finì col dare alla pubblicazione il titolo che ancora mantiene immutato nella presente ristampa, *Eterno femminile mediterraneo*, dal sapido sapore diacronico, sigillato dalla citazione goethiana (*Faust*, II, 12110-11): *Das Ewigweibliche / Zieth uns hinan*, «L'Eterno Elemento Femminile / ci trae verso l'alto», collocata in esergo.

L'autore ne ringraziò, con profondo e sincero sentire, il collega padovano:

Mio carissimo,

Sono tanto lieto del tuo consenso al titolo del saggio. Era nato prima di lui, che si è tutto svolto impernandosi a quel titolo. E soprattutto ti ringrazio della stupenda dimostrazione che ne hai dato. Nove righe di altissima lirica, che mi hanno travolto ed esaltato. Tu, secondo le norme della *tua* filologia, con la poesia completi la storia, e ne cogli e ne estrai, oltre gli aspetti esterni, la sua verità più profonda. [...] <sup>29</sup>

Rimanevano da correggere le bozze di stampa. Se le prime servirono a prendere atto del testo redatto, composto su caratteri tipografici, le seconde dovettero subire non poche modifiche. È nuovamente Pestalozza a documentarcelo, in una missiva a Diano:

[...] Grazie vivissime delle tue delucidazioni. Ho conservato il mio criterio, ma non rigidamente, meglio uniformandomi all'uso. Ma le seconde bozze se sono uscite parecchio massacrate, anche perché una lettura attentissima della Marconi<sup>30</sup> mi ha fatto accorto di modificazioni e correzioni di forma assolutamente necessarie. Il testo però di queste seconde bozze è senz'altro definitivo. Ne ho scritto in proposito anche all'Editore, per spiegargli le pullulanti correzioni di esse. Spero non si adombrerà e mi manderà le terze, sulle quali, se mi arriveranno corrette, non avrò più nulla da levare, né da aggiungere<sup>31</sup>.

*Eterno femminile mediterraneo* fu finito di stampare il 15 febbraio 1954 per i tipi Neri Pozza, quale secondo volume patrocinato da Carlo Diano per la collezione da lui diretta. Con gesto di leale gratitudine l'autore gli indirizzò una lunga lettera di risposta alle valutazioni altamente elogiative e alle notizie che il progetto era felicemente andato in porto:

Mio carissimo Diano,

La tua lettera mi ha dato una grandissima pena e insieme una immensa gioia. Pena di saperti sempre nella «galera» del lavoro coatto, contro cui non vale – purtroppo – ribellarsi, ma che ti lima le forze nervose e finisce per mettere in pericolo l'integrità delle tue forze fisiche e per mortificare la magnifica autonomia delle tue energie spirituali [...].

Ho detto a principio che la tua lettera mi ha dato anche un'immensa gioia. Essa è racchiusa nel giudizio che fai del mio libretto. Quelle mie pagine tu le chiami scritte da un poeta. Come mi avresti mortificato se avessi sostituito «erudito» a «poeta»! Perché io sento in me tutta la profondità e la verità della tesi manzoniana della poesia che completa la storia, giungendo e penetrando là dove la storia non giunge e non penetra. [...] <sup>32</sup>

*Per la storia della religione greca*

*Eterno femminile mediterraneo* rappresenta senza dubbio il risultato più maturo e originale della fenomenologia storica della scuola mediterranea milanese, il frutto più saporoso e completo della *secunda simplicitas* di Pestalozza. È uno splendido volumetto, che sintetizza ricerche storico-religiose indo-mediterranee condotte dallo storico lombardo per più di cinquant'anni.

Gli interessi di studio di Uberto Pestalozza (se si eccettuano le pur approfondite ricerche su temi biblici e di antichità cristiane, manichei e patristici che presenta, in un lungo arco di tempo, la sua abbondante produzione storiografica<sup>33</sup>) partirono da saggi di carattere storico-filologico sulla mitologia<sup>34</sup>, l'economia<sup>35</sup> e l'archeologia classiche<sup>36</sup>.

Grazie al magistero di Attilio De Marchi si persuase dell'importanza e della funzione svolta nella storia di Roma, specie nei suoi primordi, dall'elemento mitico e religioso che indagò studiandone alcune divinità femminili minori<sup>37</sup>, in una prospettiva che già oltrepassava l'eccessivo positivismo razionalistico di Theodor Mommsen<sup>38</sup> e della sua cerchia. Questi interessi si vennero poi lentamente concentrando e focalizzando sull'interpretazione originale e tenace della religione mediterranea pre-ndoeuropea, ricostruita secondo un metodo storico-fenomenologico, mediante analisi e comparazione di fatti religiosi greco-romani e di altre culture mediterranee o limitrofe.

Coi suoi dotti studi il Pestalozza ha mostrato come, anteriormente all'insediarsi della civiltà ellenica nel bacino del Mediterraneo, questo (in un'area che dalla Penisola iberica alla cosiddetta «Mezzaluna fertile», giungeva fino a Mohenjo-Daro e ad Harappa, nella valle dell'Indo) era caratterizzato da una religiosità alquanto omogenea di tipo agrario-matriarcale<sup>39</sup>. Già dal paleolitico superiore, prima delle origini e dello sviluppo dell'agricoltura e quando quest'ultima era appena ai suoi inizi, la donna avrebbe avuto una posizione di rilievo e di privilegio in seno alle comunità e avrebbe giocato un ruolo dominante nella vita sociale e culturale (non politica né militare, salvo rare eccezioni) dovuto alla sua stretta identificazione con la Terra Madre<sup>40</sup>. Pestalozza pertanto è sempre stato in disaccordo con la teoria di P. Wilhelm Schmidt<sup>41</sup>, per il quale il matriarcato non poteva che essere posteriore all'agricoltura, mentre per lui fu ognor più evidente che già il paleolitico superiore portava in sé le condizioni necessarie e sufficienti per la nascita di un matriarcato che rese invece possibile lo sviluppo dell'agricoltura stessa.

I popoli indoeuropei sopraggiunti e fattisi in seguito dominatori dell'ambiente mediterraneo (le stirpi degli Ioni, Eoli e Dori – questi ultimi designati con il nome di Achei dall'epopea omerica), furono non solo profondamente influenzati da questo fondamentale matriarcato religioso mediterraneo, ma da esso trassero molte delle loro comuni credenze mitiche e rituali. E queste credenze, pur dietro maldestre metamorfosi rilevabili principalmente nei miti, riformulati secondo un modello patriarcale sovrapposto, sopravvivranno in un sostrato<sup>42</sup> operativo di osmosi culturale nelle successive civiltà, attraverso le varie fasi del mondo antico – greco, ellenistico e romano – fino al periodo Tardoantico e agli avvisi del cristianesimo (senza contare le tracce presenti nel medioevo cristiano e nelle tradizioni popolari dell'Europa).

Fu soprattutto la figura e il primato della grande dea mediterranea, la *Potnia*, intesa per così dire quale principio primo e unificatore di quel multiforme pantheon di grandi e minori *potnie* e dei loro numerosissimi *paredri* (maschi assistenti e compagni), che il Pestalozza mise in rilievo con la sua limpida, minuziosissima e avvincente indagine. Dopo tali guadagni non è più possibile oggi pensare e fare storia della religione greca partendo da un Olimpo o da uno Zeus achei, che palesano il conseguente assetto patriarcale degli invasori indoeuropei, i quali, entrati in un'area satura della ben più raffinata civiltà minoica e mediterranea, finirono, specie in campo religioso, con l'accoglierne gli innumerevoli elementi matriarcali (all'*Heraion* di Olimpia si sostituirà sovrapponendosi nel culto, ma senza distruggerne l'architettura, il santuario di Zeus). E tale incontro tra elementi matriarcali e patriarcali non giunse mai a una fusione armoniosa né tantomeno

a una composta unità, ma il più delle volte i primi vennero forzatamente inseriti nel patrimonio della cultura greca, con grotteschi risultati di elaborazione mitologica<sup>43</sup>.

### *Per la storia della filosofia antica*

Con *Eterno femminile mediterraneo* Pestalozza ha offerto alla storia della filosofia antica un efficace strumento ermeneutico atto a interpretare le origini del concetto di natura, la greca *physis*, sperimentata e studiata dai primi filosofi in una dimensione ancora religiosa<sup>44</sup>.

La filosofia nasce in Occidente quando l'intelligenza dell'uomo greco antico vuole spiegarsi la totalità delle cose, ossia tutta quanta la realtà. Già Talete, il primo dei filosofi, si domandò quale fosse il principio di tutti gli esseri viventi e, dopo di lui, gli altri pensatori si posero a loro volta la medesima questione. Tutta la prima fase della filosofia greca sarà occupata dalla riflessione sulla totalità del reale, della *physis* appunto, vista come cosmo, come principio primo in-principiato, fonte assoluta di tutto. È il primato del problema cosmologico. Dai primi filosofi (forse dallo stesso Talete) tale principio fu chiamato propriamente *physis*, parola greca la cui etimologia più che significarci «natura», nel senso moderno del termine, ci esprime l'ampio concetto di «realtà generante» (presente nel radicale *phy-* del verbo *phyō*). E questa a sua volta è «a) fonte o scaturigine delle cose, b) foce o termine ultimo delle cose, c) permanente sostegno (sostanza, diremmo con termine posteriore) delle cose. In breve, il "principio" è ciò da cui le cose vengono, ciò per cui sono, ciò in cui vanno a finire»<sup>45</sup>.

L'equazione *filosofia = fisiologia* e il fatto che dalla tradizione filosofica greca, a partire da Aristotele, i primi pensatori, anteriori a Socrate, venivano chiamati espressamente *fisiologi*, cioè studiosi della *physis*<sup>46</sup>, lega il sorgere del filosofare al perdurare della tradizione religiosa mediterranea, che identificava nella poliedrica forma della natura feconda – la «prismatica *potnia*», come la definì Pestalozza (sulla scia di Patroni) con terminologia ellenica – la causa prima e il fine ultimo della vita in tutte le sue espressioni, vale a dire il principio unificante del reale, la cosiddetta *arché*<sup>47</sup>. La «fisica» presocratica, in altri termini, ci si presenta come una vera ontologia e include, senz'altro, una teologia naturale, considerato che per la quasi totalità dei pensatori il principio è divino, riassuntivo di quei caratteri che Omero e la memoria storica attribuivano agli dei<sup>48</sup>.

Da Talete ad Anassagora la protologia e l'aitiologia filosofica greca è ancora materialistica e monistica (*physis* è la totalità dell'essere), se si eccettuino (e si includano a un tempo) le critiche avanzate da Senofane di Colofone e dalla scuola eleatica e l'originale posizione aritmologica della scuola pitagorica (per la quale il numero è principio integrale della realtà), scuola peraltro legata all'orfismo, come lo furono, da Eraclito a Empedocle, non pochi tra i presocratici. E sarà precisamente quest'ultimo movimento (posteriore ai poemi omerici e a Esiodo e documentato dal VI secolo a.C.<sup>49</sup>), in quanto concezione dualistica ed escatologica<sup>50</sup>, a ribaltare completamente la prospettiva di ricerca dei pensatori greci da un essere «fisico» e materiale, ad uno «metafisico» e spirituale. *Physis* sarà d'ora in poi l'essere sensibile, non più la totalità dell'essere. La mediazione di Socrate e della sofistica, nella concreta storia culturale dell'antica Grecia, e il movimento orfico prepareranno quindi quella rivoluzione antropologica e insieme metafisica di vasta portata che avrà i suoi vertici nella teoresi di Platone e di Aristotele: *idea e motore immobile*, come *arché* metafisica, sono l'ultimo guadagno di una tradizione che storicamente inizierebbe nella *physis* mediterranea e presocratica.

### *Per se stesso*

Nei confronti di *Eterno femminile mediterraneo* l'autore nutrì una particolare predilezione. E non a torto, come scrisse al filosofo Marcel De Corte, docente all'Università di Liegi<sup>51</sup>, che gli avrebbe tradotto e prefato, una decina di anni dopo, in francese, per la collezione della rivista «Latomus» l'opuscolo di sintesi sul matriarcato religioso mediterraneo<sup>52</sup>:

[...] Sono molto affezionato a questo esile e modesto lavoro, sebbene sia passato quasi inosservato in Italia; ma voi, con la vastità della vostra scienza e la finezza delle vostre intuizioni l'avete interpretato in modo ben diverso<sup>53</sup>.

Pestalozza aveva inviato, nel corso della primavera 1954, al giovane collega romeno Mircea Eliade<sup>54</sup>, suo assiduo lettore ed estimatore – è lui a professarsi «riconoscentissimo» e «fedelissimo ammiratore»<sup>55</sup> – allora residente nella capitale francese, l'opuscolo mediterraneo appena fresco di stampa. Eliade tardò a rispondere, perché oberato dal lavoro di riedizione del suo saggio su *Lo Yoga* (che sarebbe uscito nello stesso anno dal Gallimard di Parigi<sup>56</sup>), ma ultimata la fatica scrisse all'illustre maestro milanese esprimendogli un pensiero e una valutazione, mirabilmente centrata, per ringraziarlo di quel «piccolo libro, geniale, ispirato» che aveva letto «con delizia»<sup>57</sup>.

Nove anni più tardi, sarà ancora un uomo di studi non italiano, il belga De Corte, a collimare a sua insaputa il giudizio con il romeno Eliade nel cogliere la genialità del pensiero storico-religioso di Uberto Pestalozza. Infatti, in uno scritto a Mario Untersteiner<sup>58</sup>, il professore di Liegi definiva Pestalozza «le plus génial historien de la religion antique»<sup>59</sup>. Questo «giudizio estremamente lusinghiero»<sup>60</sup> giungerà a Pestalozza direttamente dall'allievo Untersteiner e aprendo un dialogo epistolare con il collega di Liegi lo storico delle religioni italiano ammetterà, pur arrossendo, di avere bene proceduto – come già aveva confessato a Diano – per una specie di istinto profondamente radicato nella sua coscienza che non gli era possibile smorzare, considerati i risultati conseguiti con le sue lunghe ricerche nell'ambito della religione mediterranea. E glielo confermavano pure i pareri di amici scienziati, di specialisti e di uomini di cultura.

#### L'IDEALE PESTALOZZANO DI STORIOGRAFIA E DI SCRITTURA

È bene qui sottolineare – perché funzionale all'esito intrinsecamente fenomenologico di *Eterno femminile mediterraneo* – l'ideale di scrittura, fondamentalmente poetico e musicale di Uberto Pestalozza, dove fantasia e intuizione entrano di diritto a ispirare l'ordito della pagina, sapientemente composta sulla trama policroma di una fenomenologia storica. Scrisse infatti Pestalozza a De Corte:

[...] Vi dirò inoltre di sentire che la fantasia molto spesso mi domina, di essere assai portato, come una donna, a seguire le intuizioni, che amo lasciarmi incantare dal δαίμων, che canta nella mia anima, che adoro i grandi poeti e credo nel loro genio, che l'irrazionale ha tutti i diritti di vivere accanto alla ragione<sup>61</sup>.

Per questo il filosofo belga ha potuto scrivere nella sua prefazione alla edizione francese di *Eterno femminile mediterraneo*:

È noto il favore che gode oggi la fenomenologia in materia di storia delle religioni: farsi, mediante *Erlebnis*, Greco coi Greci, Ebreo con gli Ebrei, Latino con i Latini, primitivo con i primitivi, ecc. [...] Pestalozza ha praticato il metodo fenomenologico prima che prendesse forma, talora pedante e sussiegosa, in vaste teorie. Egli ha semplicemente tentato di simpatizzare col mito, oggetto dei suoi studi. Per entrare nel regno delle immagini, bisogna essere dotati di immaginazione, creatrice e ricreatrice, come l'hanno i Mediterranei. L'immaginazione di Pestalozza è peraltro controllata dalla più rigorosa virtù dimostrativa. Si può certamente discutere alcune delle sue prove, rifiutare di seguirlo in certi suoi cammini, ma l'insieme delle sue scoperte resta un *monumentum aere perennius* di cui tutta la storia della religione preellenica e ellenica dovrà tener conto più di quanto non abbia fatto fino a oggi<sup>62</sup>.

L'ammissione fatta da Pestalozza a De Corte, sopra riportata, è, a dir poco coraggiosa o stupefacente per uno storico e urta alquanto contro un certo storicismo e positivismo caratterizzante (e non in senso propriamente filosofico) la Storia delle religioni italiana, soprattutto se si guarda all'indirizzo impresso da Raffaele Pettazzoni<sup>63</sup> e dalla scuola romana. Personalmente ritengo sia da collegare *anche* a queste testuali affermazioni di Pestalozza, oltre ai risultati sostanzialmente fenomenologici che caratterizzano non pochi dei suoi lavori e forse allo spessore tangibilmente

poetico del periodare di non poche sue pagine, al suo pensiero nell'insieme, se tra lui e Pettazzoni ci fu divergenza di giudizio sul problema della religione indo-mediterranea e della stessa metodologia della Storia delle religioni. Che l'irrazionale spetti di diritto allo studioso come suo oggetto di indagine nella disamina dell'esperienza religiosa è incontestabile<sup>64</sup>; che poi lo studioso che professa Storia delle religioni si lasci guidare o subisca il fascino dell'irrazionale (si chiami intuizione o sentimento o *sensus numinis* o altro si voglia) nell'esercizio delle sue analisi o nella redazione delle sue sintesi, questo è discutibile (per taluno inaccettabile), metodologicamente comunque spurio. Pestalozza lo sapeva e lo verificava coi suoi lavori; ma non tutti gli storici delle religioni sono o possono essere anche poeti e Pestalozza lo era (come lo è stato, a suo modo, Eliade<sup>65</sup>).

«[...] È perché voi siete poeta, sensibile alla religione più poetica del mondo, che avete così bene inteso la religione preellenica. I grandi “sapianti”, i grandi “filosofi” non vi citano quasi mai perché non hanno come voi questo genio dell'intendimento mitico che vi fa penetrare i miti fino alla loro radice originale. Sono dei ciechi. Voi siete chiaroveggente», gli scrisse De Corte, in risposta alla prima missiva indirizzatagli<sup>66</sup>. E, a conferma di questo giudizio, tornano puntuali le parole stesse di Pestalozza a Carlo Diano nella lettera del 1954 sopra riportata: «[...] Quelle mie pagine tu le chiami scritte da un poeta. Come mi avresti mortificato se avessi sostituito “erudito” a “poeta”!»<sup>67</sup>.

#### UN'OPERA, SE NON DI «POESIA», DI «PROSA D'ARTE»

Sulla non trascurabile questione della «poeticità» della scrittura pestalozziana è assai rilevante la testimonianza espressa da Giorgio Levi Della Vida<sup>68</sup> all'autore novantaduenne:

[...] Non starò a fartene l'elogio, che altri ha fatto con molta maggior competenza e autorità di me. Mi sia consentito tuttavia rilevare che i tuoi saggi presentano, accanto a un'immensa dottrina, a un raro acume e a una vigorosa vivacità dialettica, anche un'ammirevole venustà stilistica, una straordinaria capacità evocativa, un afflato poetico che ne fanno, in alcune parti, vere e proprie opere d'arte e non soltanto importanti contributi scientifici<sup>69</sup>.

Si può aggiungere, ancora con De Corte, che

quest'opera si esprime del resto in uno stile che gli è strettamente imparentato e che chiamerei senza timore *barocco*, a rischio di creare un sinonimo di *mediterraneo*. La lingua che traduce il pensiero di Uberto Pestalozza è ampia, duttile, movimentata, e il soffio che la anima ne è multiplo: sono frasi musicali che paiono a prima vista antagoniste e che, a lettura conclusa, si rivelano miracolosamente complementari. Sotto questo aspetto, per la sua ricchezza, la sua eloquenza tinteggiata di fine ironia (v'è anche un humour italiano!) la prosa di Pestalozza si accosta ai più bei poemi di Gabriele d'Annunzio<sup>70</sup> di cui *Eterno femminino mediterraneo* cita un passo commovente<sup>71</sup>.

Nella missiva spedita allo stesso De Corte il 17 maggio 1965 Pestalozza ritorna nuovamente, come aveva fatto nell'aprire la sua corrispondenza con lo studioso belga due anni prima<sup>72</sup>, sulla questione del linguaggio e dello stile dei suoi lavori: vengono menzionati, con D'Annunzio, come suoi ispiratori, poeti e romanzieri «simbolisti» di area culturale francese di fine Ottocento e dei primi del Novecento, più o meno noti:

[...] Voi citate D'Annunzio e assai di proposito; ma non avete notato nella mia lingua e nel mio stile, l'azione segreta e penetrante di alcuni tra i vostri grandi poeti? Di Henri de Régnier<sup>73</sup>, che accordò «le magnificenze sontuose del Parnaso alla magia misteriosa e melancolica del simbolismo?». E, con lui, di Albert Samain<sup>74</sup>, di Francis Vielé-Griffin<sup>75</sup>, ecc., e anche di due donne, Gérard d'Houville<sup>76</sup>, la figlia di José-Maria de Heredia<sup>77</sup>, sposata a Henri de Régnier, e la contessa di Noailles<sup>78</sup>. Né potrei dimenticare le opere in prosa di Maurice Maeterlinck<sup>79, 80</sup>.



Altri, con non minore acutezza, ha detto bene su «[...] quel piccolo “Eterno femminile” mediterraneo, scritto d’un fiato senza un passo arduo o una nota dotta [...], quasi un suggestivo raccontare a sé e a pochi intorno a lui la variegata storia della Potnia, fatta di tutti i nomi di tutte le forme di tutti gli estri con cui si era rivelata ai Mediterranei»<sup>81</sup>. Infatti

il piccolo libro *Eterno femminile mediterraneo* [...] riassume in poche pagine tutta una vita di ricerche allegramente laboriose. Chiunque ha letto, penna alla mano, verificando le citazioni, le opere di Pestalozza erudito, prova un vivo sentimento d’ammirazione davanti a queste pagine dove ogni parola si appoggia tacitamente su una messe innumerevole di testi, di iscrizioni, di monumenti, di oggetti d’arte, ecc. [...] così come su una documentazione etnografica abbondante e sicura. Senza le analisi di *Pagine di religione mediterranea* e di *Religione mediterranea*, è chiaro che l’*Eterno femminile mediterraneo* non avrebbe mai visto la luce. Mezzo secolo di analisi si esprime qui in un’ora di sintesi abbagliante<sup>82</sup>.

A ragione quindi si è potuto affermare che, dopo aver letto e studiato le opere di Pestalozza

si resta confusi non solo davanti all’erudizione del loro autore, ma davanti alla scioltezza e alla lucidità di un pensiero che qualificherei volentieri come geniale, tanto è abile nel ricomporre le *membra disjecta* di credenze disparate e a farne un corpo vivente, così presente al nostro sguardo più di quanto non lo siano la fede e i riti delle religioni contemporanee. La facoltà che possiede Pestalozza di risuscitare il passato è propriamente prodigiosa. Ma tali opere non sono accessibili che agli iniziati, a quanti sono in grado di mantenersi all’altezza cui Uberto Pestalozza li eleva<sup>83</sup>.

#### PESTALOZZA, FILOSOFO DELLA CULTURA

Due mesi prima della scomparsa di Uberto Pestalozza, nell’ultima lettera inviategli, Marcel De Corte poteva ancora tributargli questo omaggio-testimonianza:

[...] Penso spesso a voi. Il vostro pensiero è al fondo del mio, capace di suscitare senza posa nuove visioni e allargando l’orizzonte storico e filosofico delle mie ricerche. Non dirò mai abbastanza quanto vi debbo. Non cesso di ripeterlo ai miei studenti. Non solo mi avete fatto comprendere in profondità la filosofia greca, ma mi avete permesso di meglio percepire (grazie al vostro enorme materiale di erudizione e alla vostra geniale interpretazione della religione arcaica) come l’attività metafisica e l’attività poetica dello spirito umano hanno operato la loro unione nella Grecia antica<sup>84</sup>.

Pestalozza si sarebbe spento il 28 marzo 1966, or sono trent’anni esatti. La sua opera scientifica rimane intatta, essa «è in sostanza il suo dono a tutti noi, tale la ricchezza delle sue pagine, così determinante l’avvio nuovo per gli studi storico-religiosi. E non per quelli soltanto»<sup>85</sup>.

Superando le anguste prospettive di uno studio classicistico dell’antichità greco-romana – dominata ancora tra Otto e Novecento dalla metodologia propria della Antichistica – egli ha dischiuso un vasto orizzonte di esegesi storico-religiosa (certamente, giova ribadirlo, più conosciuta e apprezzata all’estero che in Italia<sup>86</sup>), ben prima della decifrazione del lineare B e del conseguente sviluppo della filologia micenea, lasciandosi guidare eminentemente dal metodo comparativo, specifica cifra euristica della Storia delle religioni.

Se un *archetipo* informava il metodo di ricerca pestalozziano, questo è da ritrovarsi in un’*immanenza cosmico-terrestre*<sup>87</sup>.

Lo storico milanese, di formazione positivista, ma credente, se non per la fenomenologia – che pur seppe stimare e utilizzare e parzialmente condividere – era propenso a una psicologia della religione e intuiva nel tipo alquanto omogeneo, per lui, di religiosità agrario-matriarcale la scaturigine dell’esperienza religiosa dell’uomo. Impostasi nel paleolitico superiore, questa forma di religione, diffusa dall’Indo al Mediterraneo, sarebbe entrata nella storia dell’Occidente per precipitare – dopo la sua plurisecolare parabola – come sostrato fondante delle civiltà successive e con esse interagente, specie nelle istituzioni religiose, ma anche, se non soprattutto, negli usi e costumi del folklore europeo.

Seppure monolitico masso erratico tra i maestri della prima metà del Novecento, Pestalozza emerge come finissimo psicologo della religione e concreto filosofo della cultura, anonimo esistenzialista *malgré lui*<sup>88</sup>. A caratterizzarne l'opera e la figura è precisamente quel suo libero procedere poetico, scientifico e insieme sapienziale, nell'ampio seno della fenomenologia storica. Cresciuto infatti in una temperie tardo-romantica e positivista, educato alla regola scrupolosa ma intelligente della filologia, che lo accompagnerà sempre nello studio e negli scritti, maturò la sua tempra di storico nell'esercizio puntuale della comparazione storico-religiosa, attento alle istanze delle scienze umane che contribuirà a far crescere nel rinnovamento intrapreso dalla cultura europea del secondo dopoguerra novecentesco.

Se squisiti furono i suoi modi, non meno squisito fu il suo magistero, improntato di rara eticità, che professò e praticò con coerenza anche in momenti di tensioni sociali, di contrasti politici e di ingiuste incomprensioni<sup>89</sup>. Riconoscere la sua memoria non caduca, significa esaltare di lui «il culto della scienza nella dignità della vita»<sup>90</sup>.

Rileggere oggi nuovamente le pagine di *Eterno femminile mediterraneo* avrebbe fatto cosa gradita anche a Neri Pozza che ci ha lasciati, ma che ha voluto, in chi ne segue le orme, ridonarcele nella loro freschezza. E noi ci lasciamo ancora attrarre da una lieta fabulazione, intramata su un ritmo di canto – come fosse un liturgico *carmen perpetuum* – intonato dal corifeo Pestalozza per inneggiare alla *Potnia* indo-mediterranea.

## NOTE

<sup>1</sup> Uberto Pestalozza (1872-1966), fu il primo docente universitario italiano di Storia delle religioni, avendone ottenuta la libera docenza nel 1911 e l'incarico di insegnamento, alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, nel 1912. Titolare di cattedra dal 1935, fu pure rettore dell'Università di Milano (1940/41-1942/43), che deve a lui il trasferimento nella bellissima sede dell'antico Ospedale Maggiore, opera del Filarete (la cosiddetta *Ca' Granda*). Autorevole membro del gruppo dei «modernisti» milanesi che diedero vita alla rivista «Il Rinascimento» (1907-1909), fu in seguito legato, con vincoli di amicizia e di collaborazione, ai più illustri esponenti della cultura italiana ed europea, dei quali è impossibile qui fare esauriente menzione. Autore di innumerevoli studi – nella quasi totalità redatti sotto forma di saggio o di opuscolo – molti dei quali poi raccolte in volume, iniziò la sua carriera nell'ambito delle Antichità classiche (di cui fu pure libero docente dal 1904, succedendo temporaneamente nell'insegnamento al maestro Attilio De Marchi), per poi concentrare e focalizzare i suoi interessi sull'interpretazione della religione mediterranea pre-indoeuropea.

Sulla figura e l'opera di Pestalozza hanno scritto: A. Paredi, *Ricordo di Pestalozza*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 1966, 3; M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza*, «Rivista di Filologia e Istruz. Class.», 94 (1966), 368-369; A. Calderini, *Breve commemorazione del m.e. Uberto Pestalozza* (Adunanza del 21 aprile 1966), «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», 100 (1966), 98-104; M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza* (Necrologio), «Annuario dell'Università degli Studi di Milano», a.a. 1965-66, Milano 1967, 475-479 (= *Scritti minori*, Brescia 1971, 113-116); M. Marconi, *Ricordo di un Maestro: Uberto Pestalozza*, «Acme», 20 (1967), 7-15; F. Turvasi (a cura di), *Lettere a Pestalozza*, «Fonti e Documenti», 3 (1974), 1080-1081, particolarmente la nota 1; P.A. Carozzi, *Alla cessazione de «Il Rinascimento»*, «Humanitas», N.S. 36,4 (1981), 606-616; Id., *Alle origini della «Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto»*, «Atene e Roma», 27 (1982), 26-33; Id., *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* («Fontes Ambrosiani», LXIX), Vicenza 1982, *Introduzione*, 19-26 e 33-42; Id., *L'introduzione della Storia delle religioni nell'insegnamento universitario italiano: il contributo di Uberto Pestalozza e di Tommaso Gallarati Scotti*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 49 (1983), 389-415; A. Botti (a cura di), *Giuseppe Prezzolini e il dibattito modernista* (II), b) *Corrispondenza Pestalozza-Prezzolini* (1905), «Fonti e Documenti», 11-12 (1982-83), 129-141; P.A. Carozzi, *Sulle origini religiose della «physis» greca. A proposito dell'edizione francese (1965) di Eterno femminile mediterraneo di Uberto Pestalozza*, *Studi di Antichità in memoria di Clementina Gatti* (Quaderni di «Acme», 9), Milano 1987, 67-82; Id., *Fedeltà in anni di guerra* (dal carteggio inedito V. Errante-U. Pestalozza), *Vincenzo Errante. La traduzione di poesia ieri e oggi*, a cura di F. Cercignani e E. Mariano (Quaderni di «Acme», 18), Milano 1993, 171-177; G. Casadio, «*Das Ewigweibliche zieht uns hinan*». *Archetipi e storia nell'opera di Uberto Pestalozza: la formazione di uno storico delle religioni*, «Torricelliana», 14 (1993), 255-275; P.A. Carozzi, *Due maestri di fenomenologia storica delle religioni: Uberto Pestalozza e Mircea Eliade*, Ἀγαθὴ ἐλπὶς. *Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, a cura di G. Sfameni Gasparro, Roma 1994, 35-55.

<sup>2</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (27.IV.1952) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*. Ringrazio la Signora Silvana Diano per avermi messo a disposizione, con squisita premura, il carteggio di Pestalozza col marito, conservato tra le carte dell'Archivio Carlo Diano. Dell'epistolario inedito Pestalozza-Diano pubblichiamo qui una parziale prima edizione, finalizzata alla ricostruzione della genesi storiografica e editoriale di *Eterno femminile mediterraneo*.

<sup>3</sup> Carlo Diano (1902-1974), già allievo di Giovanni Gentile, si laureò a Roma con Nicola Festa con una tesi su «Leopardi e i classici». Docente di ruolo nei Licei a ventun'anni, fu poi per un settennio (1933-1940) lettore di italiano nelle Università di Lund, Copenaghen e Göteborg. Ricoprì dal 1950 al 1972 la cattedra di Letteratura greca nell'Università di Padova e, alla morte di Agostino Faggiotto (1891-1957), che lo mantenne per un ventennio, ebbe pure l'incarico per l'insegnamento di Storia delle religioni. Nell'ateneo patavino operò fino alla morte, creando una scuola di studi

classici, attenta alle problematiche filosofiche e religiose. Autore di edizioni critiche, di traduzioni di classici e di studi monografici (numerosi e dotti quelli su Epicuro e la tradizione epicurea), fu tra gli amici di Pestalozza.

<sup>4</sup> Con tali giuste espressioni lo definisce Raffaele Pettazzoni nel recensirgli il volume *Religione mediterranea*, Milano 1951, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 23 (1950-51), 180.

<sup>5</sup> Delle sue pubblicazioni ricordiamo: *Pagine di religione mediterranea*, Milano, vol. I, 1942; vol. II, 1945 (= rist. anast., Milano 1971); *La religione di Ambrogio*, Milano 1949; *Religione mediterranea*, Milano 1951 (= rist. anast., Milano 1971); *Eterno femminile mediterraneo*, Venezia 1954; *Nuovi saggi di religione mediterranea*, Firenze 1964. Del suo copioso epistolario, parzialmente edito, menzioniamo, a cura di P.A. Carozzi, *Cinque lettere inedite di Uberto Pestalozza ad Alessandro Casati e Antonio Fogazzaro* (1909), «Humanitas», N.S. 36,4, 4 (1981), 617-623; *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* («Fontes Ambrosiani», LXIX), Vicenza 1982; *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Marcel De Corte, 1963-1966, Studi di Antichità in memoria di Clementina Gatti* (Quaderni di «Acme», 9), Milano 1987, 83-96.

<sup>6</sup> «[...] una religione, dunque, che non si sentiva indipendente dai due grandi cicli astrali: dal ciclo lunare innanzi tutto [...] e dal ciclo solare; ma si sentiva tale proprio in ragione diretta del suo fondamentale, profondo, insopprimibile carattere ctonico, evolventesi ed affermantesi assai per tempo nelle varie economie agricole strettamente collegate fra loro e tutte dipendenti in maggiore o minore misura dagli influssi della luna e dal calore del sole», *Eterno femminile mediterraneo*, 9-10. «Terra e donna s'intesero dalle origini per identità di natura e di funzioni», *ibid.*, 11. «Quando diciamo religione della Terra Madre e religione quindi della immensa Potnia, che la incarna, vogliamo dire religione di una dea, che raccoglie in sé, compone e fonde dentro una personalità gigantesca tutti gli aspetti della terra, dalle più selvagge alle più serene e ridenti sue epifanie», *ibid.*, 28. Per una descrizione sintetica, ma esaustiva di religione mediterranea si veda *Preludio a Religione mediterranea*, IX-XV.

<sup>7</sup> Possono essere considerate eccezioni la tesi di laurea, discussa nella sessione estiva 1895 e pubblicata due anni dopo, rielaborata e la tesi che gli varrà nel 1904 il conseguimento della sua prima libera docenza, in Antichità classiche, stampata nel 1901. Si veda U. Pestalozza, *I caratteri indigeni di Cerere*, L.F. Cogliati, Milano 1897. Questa sua prima opera, più che un volume, un dotto opuscolo di cinquantacinque pagine, palesa già nel titolo e nel metodo applicato le linee portanti dei lavori della maturità. Leggiamo in una delle pagine iniziali: «Io credo che Cerere fosse una divinità paleolatina della terra, concepita nella accezione ad essa più comune di madre, e che la sua fisionomia classica, benché alterata dalla greca Demeter, serbi pur sempre alcuni dei tratti originari», 10. C'è in nuce – è evidente – l'esito tipicamente «panmediterraneo» delle ricerche e della metodologia pestalozziana. Quanto alla tesi di Antichità classiche, titolo e contenuto restano un *unicum* nella produzione di Pestalozza: *La vita economica ateniese, dalla fine del secolo VII alla fine del IV secolo avanti Cristo*, L.F. Gogliati, Milano 1901.

<sup>8</sup> Cfr. M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza*, cit., 368.

<sup>9</sup> Non si può non riportare qui l'*Avvertenza* aggiunta da Pestalozza a uno dei suoi articoli riediti nei *Nuovi saggi di religione mediterranea*, 338-339: «In questo come in precedenti saggi, mi sono valso di *quel modestissimo talento combinatorio*, che non gode, lo so bene, le simpatie dei filologi, ma che io credo di avere il diritto di usare sulle tracce di un mio grandissimo Maestro, Graziadio Ascoli. Mi ha fatto perciò gran piacere leggere in una recentissima pagina del nostro collega Benvenuto Terracini (in occasione del cinquantenario della morte del sommo glottologo) le righe seguenti: «Il fatto è che in questi studi sul Nesso [ario-semitico] l'Ascoli, sospinto dal suo *ideale euristico*, porta all'estremo sviluppo *quel talento combinatorio, quel procedere di analogia in analogia, su una trama di accostamenti impensati e resi evidenti da costruzioni sempre più ampie e cautamente ragionate, nel quale, agli occhi del suo schietto positivismo, consisteva il nerbo del ragionamento scientifico* e ad un tempo la possibilità di risalire dalla superficie alla sostanza occulta dei processi linguistici. *Un talento combinatorio che faceva parte integrante del ragionamento*

*comparativo*, ma che all'Ascoli era profondamente congeniale. Esso poté condurlo, qui ed anche più tardi, fuori strada, a costruzioni ingegnose ma peccanti di uno schematismo irrealista, ma rispondeva ad una forma mentale che non amava arrestarsi al già noto e non conosceva soste". "Numerose pagine dell'Ascoli mostrano la continua ricerca di un equilibrio che alla sua mente si presentava *fra il lampo della intuizione e il rigore della dimostrazione per il quale solamente si assurge alla verità*. L'Ascoli chiama 'immaginazione' questi lampi intuitivi: 'l'immaginazione aiuta l'indagine divinando, e nelle verità, le quali aiuta a scoprire e trova più poetiche che essa medesima non sia, si rattempra continuamente a divinazioni novelle...'. Queste parole tra le più chiare che l'Ascoli ci abbia lasciato a scoprire la trama del suo pensiero... mostrano che in realtà *per l'Ascoli intuizione e ragionamento non erano affatto opposti, ma compenetrati l'una nell'altro*, sicché la persuasione scientifica in lui nasceva da un pensiero che continuamente procedeva ascendendo di balza in balza e ad ogni passo con l'ampliarsi dell'orizzonte e il moltiplicarsi di favorevoli indizi andava facendosi più abile e sicuro". Questo il metodo dell'indagine ascoliana che permette a me di riparare all'ombra della quercia possente e gigantesca. Ma il metodo permane saldissimo, se condusse l'Ascoli a così memorabili scoperte». Cfr. U. Pestalozza, *La dea Anat e la sua area di culto*, «RIL», 92 (1958), 483-526 (= *Nuovi saggi*, cit., 297-339). Miei sono i corsivi nel testo dell'*Avvertenza*.

<sup>10</sup> Attilio De Marchi (1855-1915), storico e filologo di formazione positivista, fu professore di Antichità classiche e poi preside-rettore (1912-13 e 1914-15) della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano. Relatore della tesi di laurea di Uberto Pestalozza, fu tra i primi nelle Università di Stato ad occuparsi di studi patristici; autore di un ottimo manuale su *Il culto privato di Roma antica*, Milano 1896, da cui attinse Pestalozza per i suoi primi studi sulla religione romana arcaica (cfr. *Religione mediterranea*, cit., 324, 354, 387), a lui lo storico milanese deve quel puntiglioso metodo di «Quellenforschung» e di «Quellenkunde» che in seguito lo distinse; oltre quella particolare sottolineatura del momento culturale nello studio dell'esperienza religiosa. Su di lui si veda U. Pestalozza, *Attilio De Marchi. Commemorazione* (letta la sera del 9 maggio 1916 nella sala della Società Pro Cultura in Firenze, per invito della Presidenza dell'«Atene e Roma»), Milano 1916. Un ampio profilo è stato tracciato da P. Treves, s.v. *De Marchi Attilio*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 38, Roma 1990, 435-438.

<sup>11</sup> Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), insigne linguista, professore (dal 1861) all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e membro dei Lincei (dal 1875) è considerato il fondatore della glottologia italiana, cui ha impresso una visione di orientamento storico, rimasta in seguito sempre dominante. Dopo essersi cimentato, coi suoi primi lavori, nella dimostrazione della comune origine dell'indoeuropeo e del semitico, concentrò la sua indagine sulle lingue indoeuropee e neolatine. Nel primo volume dell'*Archivio glottologico italiano*, da lui fondato nel 1873, pubblicò il *Proemio*, diventato subito un classico della secolare questione della lingua e più volte ristampato in edizione separata per la sua importanza culturale. Fattosi sostenitore intorno al 1870 della cosiddetta teoria del *sostrato* (secondo cui le differenze dialettali di una lingua sarebbero da ascrivere a residui linguistici di parlate anteriori, recuperabili grazie a un intelligente *metodo combinatorio*), nel 1887 diede alle stampe le *Lettere glottologiche*, dove esponeva con metodo sistematico la sua dottrina del sostrato come causa dei mutamenti linguistici. Ascoli esercitò sul giovane Pestalozza una profonda e duratura influenza, specie per quanto riguarda i rapporti tra linguistica e tradizioni popolari, veicoli a loro volta pressoché intatti di tradizioni religiose. Sulla vita e l'attività scientifica dell'Ascoli, si veda T. Bolelli, s.v. *Ascoli G.I.*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 4, Roma 1962, 380-384 e S. Timpanaro, *G.I. Ascoli*, in *I critici*, Milano 1969, vol. I, 303-321.

<sup>12</sup> Elia Lattes (1843-1925), figura poliedrica di filologo, glottologo e archeologo, fu professore di Scienza dell'Antichità nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, su una cattedra istituita per lui (con una denominazione di trasparente derivazione germanica, da *Altertumswissenschaft*) e che ricoprì con riconosciuto prestigio internazionale. Fu socio corrispondente dei Lincei dal 1916. Valendosi del metodo combinatorio, già utilizzato dall'Ascoli, studiò comparativamente il latino e l'etrusco – che riteneva appartenesse alle lingue italiche –

componendo quell'*Indice lessicale etrusco* (1908-1918) che gli procurò fama e controversie. Privilegiando il metodo combinatorio e comparativo applicato soprattutto all'onomastica, proprio del Lattes, Pestalozza studierà, in prospettiva storico-religiosa, radicali paleomediterranei e preindoeuropei nella ricostruzione della cosiddetta religione mediterranea. Per un profilo generale di Lattes si veda A. Neppi Modona, s.v. *Lattes Elia*, *Enciclopedia Italiana*, vol. XX (1933), 617-618.

<sup>13</sup> Si veda la nota 7, *infra*.

<sup>14</sup> Si veda soprattutto *Conclusioni*, in *Nuovi saggi di religione mediterranea*, cit., 397-398.

<sup>15</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (25.III.1954) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>16</sup> Del gruppo dei «mediterraneisti» milanesi facevano parte, con Pestalozza, gli allievi Mario Untersteiner e Momolina Marconi, l'archeologo Giovanni Patroni, amico di buona data e collega di Pestalozza, nonché quattro glottologi, proscrittori della ricerca linguistica e del metodo comparatistico-combinatorio dei due maestri milanesi Graziadio Isaia Ascoli ed Elia Lattes, i quali avevano instaurato con lo storico delle religioni una stretta reciproca intesa di lavoro: Benvenuto Terracini (1886-1968), Vittorio Bertoldi (1888-1953), Piero Meriggi (1899-1985), Vittore Pisani (1899-1990).

Giovanni Patroni (1869-1951), paleontologo, archeologo e storico dell'arte classica – quasi coetaneo di Pestalozza – dopo la specializzazione a Roma, alla Scuola di Archeologia e un anno di studio e di esperienza diretta di scavo in Grecia, fu ispettore e direttore dell'Amministrazione delle Antichità (scavi e musei). Conseguita la libera docenza nel 1897, vinse la cattedra di Archeologia all'Università di Pavia nel 1901 e nel 1927 fu titolare della stessa disciplina a Milano. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, orientò le sue ricerche soprattutto sulla preistoria, segnalandosi per i suoi contributi sul mondo religioso mediterraneo e omerico. Della sua abbondante bibliografia ricordiamo, *Le origini preistoriche d'Italia e il suo destino storico*, Milano 1927; *La Preistoria*, Milano 1937; *Appunti di filosofia e di diritto omerici*, IX, «RIL», 80 (1947), 95-131; *L'Inno omerico VI a Dioniso*, «Athenaeum», 26 (1948), 65-75; *Commenti mediterranei all'Odissea di Omero*, Milano 1950; *La formazione dei popoli nell'Europa antichissima e la diffusione delle lingue arie*, Milano 1951; *Studi di mitologia mediterranea ed omerica*; I. *Le origini minoiche della mitologia omerica e la situazione degli dei rispetto alla morale*; II. *Sistema della mitologia minoica*, «MIL», 25 (1951), 13-91.

Basti menzionare di Vittorio Bertoldi, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo Occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950. Si veda su di lui T. Bolelli, V. Bertoldi, in *I critici*, Milano 1969, vol. IV, 2767-2776.

Quanto a Vittore Pisani, ha scritto che «[...] si può parlare di una cultura indo-mediterranea. Centri di questa erano soprattutto l'alta valle dell'Indo, la Mesopotamia, le coste dell'Asia Minore e della Siria, l'Egitto settentrionale e le isole orientali e centrali del Mediterraneo, soprattutto Creta. E uno dei campi della cultura mediterranea che agli sforzi combinati dell'archeologia e della filologia classica è meglio riuscito di studiare, è appunto quello religioso. Si è venuta così assodando tutta una cerchia di concezioni e credenze che, in corrispondenza colle forme prevalentemente matriarcali di quella cultura, si accentrava sull'idea di una divinità femminile procreatrice e distruttrice insieme, una ipostasi, in fondo, della onnipossente natura, accanto a cui degli esseri maschili apparivano come figure fecondateci accompagnatorie: il prototipo insomma di Afrodite e Adone, tanto per nominare una delle più note forme assunte da queste divinità. E mentre la religione primitiva degli Indoeuropei tendeva a porre gli dei in cielo, quella degli Indomediterranei è essenzialmente chthonica», cfr. V. Pisani, *Aspetti della religione presso gli antichi Indoeuropei*, «Acme», 1 (1948), 284-285 (= *Lingue e culture*, Brescia 1969, 247-248); i corsivi sono miei. Dello stesso Pisani, si veda *L'unità culturale indo-mediterranea anteriore all'avvento di Semiti e Indoeuropei*, *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Milano 1936, 199-313 (= *Lingue e culture*, cit., 53-70).

Di Mario Untersteiner si legga *La fisiologia del mito*, Firenze 1972<sup>2</sup>, 13-46.

<sup>17</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (11.VI.1952) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>18</sup> «Insofferente di stendere un trattato divulgativo di storia delle religioni – e quando ci si trovò dentro, dopo poche cartelle piantò lì perché il compito non rispondeva al suo temperamento di ricercatore – seppe invece tracciare una sintesi del mondo religioso che più lo interessava – ma neppure questa volta divulgazione – in quel piccolo “Eterno femminile mediterraneo” [...]. Ma l’“Eterno femminile mediterraneo” è l’eccezione. Altrimenti la sua resta pagina dotta». Cfr. M. Marconi, *Ricordo di un Maestro: Uberto Pestalozza*, cit., 13.

<sup>19</sup> *Religione mediterranea*, IX. Sull’autonomia della Potnia indo-mediterranea cfr. *ibid.*, 192.

<sup>20</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (29.VII.1952) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>21</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (25.IX.1952) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>22</sup> Di questo e altro si parla nella lettera di Pestalozza del 29.I.1953 a Diano, come pure nelle lettere del 27.II.1953 e del 13.V.1953.

<sup>23</sup> Se ne parla ripetutamente, da parte di Pestalozza, nelle lettere del 1953, fino al mese di ottobre.

<sup>24</sup> Luigi Castiglioni (1882-1965), filologo classico, laureatesi in Letteratura latina alla Normale di Pisa (1904) e specializzatesi a Firenze con Girolamo Vitelli, dopo un lungo periodo di insegnamento nei Licei, divenne professore di Letteratura latina nell’Università di Cagliari (1925), poi in quella di Milano (1926), dove rimase fino alla morte, ricoprendo anche l’incarico di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1931 al 1956. Fu pertanto collega di Uberto Pestalozza. Su di lui si veda A. Grilli, s.v. *Castiglioni Luigi*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 22, Roma 1979, 169-171.

<sup>25</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (14.VII.1953) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>26</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (26.X.1953) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>27</sup> Lo si desume dalla lettera del 20.X.1953 di Pestalozza a Diano.

<sup>28</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (30.X.1953) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>29</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (18.XI.1953) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>30</sup> Momolina Marconi (1912-2006), già allieva di Pestalozza all’Università di Milano, dopo un periodo dedicato all’insegnamento medio, conseguì la libera docenza nel 1948 per poi essere chiamata, dalla Facoltà di Lettere milanese, a professare Storia delle religioni sulla cattedra che fu di Pestalozza. Mantenne l’incarico fino al 1982, con altrettanto rigore e fedeltà alla metodologia pestalozziana, seguendo le orme del maestro e dedicandosi particolarmente allo studio della religione mediterranea, di cui ha dato coerenti interpretazioni in non pochi studi, a partire dalla monografia *Riflessi mediterranei nella più antica religione laziale*, Milano 1939. Per la ininterrotta e intelligente dedizione al Maestro poté, a buon diritto, essere da lui chiamata sua *Mitforscherin*, «compagna di ricerca» – come è dato rilevare di frequente anche dall’epistolario pestalozziano.

<sup>31</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (11.XII. 1953) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>32</sup> Lettera di Uberto Pestalozza (25.III. 1954) a Carlo Diano; in Archivio Carlo Diano, *Carteggi*.

<sup>33</sup> Alcuni di questi lavori sono stati raggruppati e stampati nella *Appendice ai Nuovi saggi di religione mediterranea*, 399-578, che per numero di pagine (circa duecento) potrebbe costituire un volume miscelaneo autonomo: *Il Manicheismo presso i Turchi occidentali e orientali*, 401-475; *Appunti sulla vita di Mani*, 477-523; *Il misticismo di Piotino*, 525-546; *Il miracolo di S. Ticone*,

547-556; *Il simbolo cristiano del pesce*, 557-562; *Una probabile fonte iranica del testo etiopico del libro di Enoch*, 563-566; *Generazioni divine e rinascite umane nell'Egitto e nell'Ellade*, 567-578.

<sup>34</sup> Si veda U. Pestalozza, *Osservazioni intorno al mito dell'impresa di Teseo contro il Minotauro*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», VII (1898), 251-262; Id., *Giuturna*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 34 (1901), 1053-1061; Id., *Alcune osservazioni intorno alla cosmogonia di Ferecide di Siro*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 37 (1904), 262-274; Id., *Miti, culti e religioni*, «II Rinascimento», I (1907), 442-470; Id., *Nuove ipotesi sull'origine della circoncisione*, «II Rinascimento», II (1908), 427-435.

<sup>35</sup> Si veda la nota 7, *infra*.

<sup>36</sup> Si veda U. Pestalozza, *Οἰκία διπυργία*, «Dai tempi antichi ai tempi moderni – Da Dante al Leopardi». Raccolta di scritti critici per le nozze di Michele Scherillo e Teresa Negri, Milano 1904, 5-9; Id., *Il sarcofago dipinto di Haghia Triada*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 42 (1909), 744-759.

<sup>37</sup> Lo testimoniano le voci che redasse per il *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* di Ettore De Ruggiero; si veda U. Pestalozza, s.v. *Fides*, vol. III, Roma 1898 (= rist. anast. Roma 1922, 1962), 78-82; Id., s.v. *Flora*, vol. III, Roma 1899 (= *ibid.*), 161-169; Id., s.v. *Ceres*, vol. II, Roma 1900 (= rist. anast. Roma 1961), 204-211; Id., s.v. *Fons*, vol. III, Roma 1903 (= *ibid.*), 177-185.

<sup>38</sup> Theodor Mommsen (1817-1903), fu lo storico più insigne di Roma antica del secolo XIX, nonché letterato e uomo politico. Laureatesi a Kiel nel 1834, conseguì una formazione giuridica e filologica di prim'ordine che gli consentì di indagare i più diversi monumenti e documenti dell'antichità, dai testi degli scrittori alle epigrafi, dal diritto romano alle monete. Prodigioso scrittore (furono circa un migliaio i suoi contributi), deve la sua fama soprattutto alla *Römische Geschichte* (1854-56, i primi tre volumi; 1903-04, l'ultima edizione da lui curata), quella *Storia di Roma* che resterà il suo capolavoro per i profani, alla monumentale raccolta di epigrafi edite nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (dalla nota sigla C.I.L., il I volume è del 1863), al *Römisches Staatsrecht* o Diritto Pubblico Romano (voll. I-II, 1871-75; vol. III, 1887-88), all'edizione (postuma, nel 1904) del *Codex Theodosianus* o Pandette.

<sup>39</sup> Si veda di U. Pestalozza, *Il carattere primordiale del matriarcato con particolare riguardo al mondo religioso mediterraneo*, in *Nuovi saggi di religione mediterranea*, 175-185. Quantunque profondamente consapevole dell'affinità spirituale che lo legava a chi, dell'eterno femminile in ambito mediterraneo, era stato il più convinto assertore, Pestalozza non fece mai, nei suoi scritti, citazione alcuna dai libri del notissimo studioso svizzero Johann Jakob Bachofen (1815-1887) notoriamente messo al bando dall'intera Europa filologica e positivista. Ne fa il nome una sola volta, nelle prime battute di un suo lavoro, uscito nei «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 87 (1957), 583-622, dal titolo *Motivi matriarcali divini e umani in Etolia e in Epiro* (ora in *Nuovi saggi*, cit., 257): «Nemmeno l'occhio addestrato del grande Bachofen – e dico grande a ragione veduta – ». Cfr. di Bachofen, *Das Mutterrecht*, Stuttgart 1861 (= Basilea 1948<sup>3</sup>). Ne è stata data una traduzione italiana, particolarmente accurata e con illustrazioni, ne *Il Matriarcato. Ricerca sulla ginecrazia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, 2 tomi, Torino 1988. Sulle alterne vicende della fortuna dello studioso di Basilea negli ambienti accademici e culturali del Novecento, si veda H.-J. Heinrichs (hrsg.), *Das Mutterrecht von J.J. Bachofen in der Diskussion*, Frankfurt am Main 1987<sup>2</sup>.

<sup>40</sup> «[...] il matriarcato nel suo unico vero senso, che è quello di un prestigio e di un predominio della donna nell'ambito della propria famiglia o dell'aggregato sociale a cui la famiglia appartiene», cfr. U. Pestalozza, *Eterno femminile mediterraneo*, 33; *L'aratro e la donna nel mondo religioso mediterraneo*, *Religione mediterranea*, 191-198.

<sup>41</sup> Wilhelm Schmidt (1868-1954), etnologo, linguista e storico delle religioni tedesco, fu missionario della Congregazione del Verbo Divino. Fondatore, nel 1906, della nota rivista internazionale «Anthropos» e tenace assertore dell'etnologia storica o storico-culturale, trovò in Pestalozza un interlocutore decisamente discorde. La sua opera più conosciuta e di maggior rilievo



nel campo della storia delle religioni rimane *Der Ursprung der Gottesidee. Eine historisch-kritische und positive Studie*, Münster i.W. 1926-1955, voll. 12; ma il I volume uscì nel 1912.

<sup>42</sup> Per uno *status quaestionis* aggiornato sul problema del sostrato linguistico indomediterraneo, i suoi interpreti e le differenti proposte interpretative, si veda di D. Silvestri, *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Napoli 1974 e Id., *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, Napoli, vol. I, 1977; vol. II, 1979; vol. III, 1982.

<sup>43</sup> Cfr. M.P. Nilsson, *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund 1927, 1950<sup>2</sup>; A.W. Persson, *The Religion of Greece in prehistoric Times*, Berkeley-Los Angeles 1942; Ch. Picard, *Les religions préhelléniques (Crète et Mycènes)*, Paris 1948; M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Milano 1946, Firenze 1972<sup>2</sup> specialmente i capp. I e II, 13-92; G.S. Kirk, *The Nature of Greek Myths*, Harmondsworth 1974.

<sup>44</sup> Si vedano sull'argomento le monografie di P.M. Schuhl, *Essai sur la formation de la pensée grecque*, Paris 1949<sup>2</sup> [e la recensione datane da U. Pestalozza in «Rivista critica di Storia della filosofia», III (1950), 229-235] e di W. Jaeger, *Die Theologie der frühen griechischen Denker*, Stuttgart 1953 (trad. it Firenze 1961).

<sup>45</sup> Cfr. G. Reale, *Storia della filosofia antica, I. Dalle origini a Socrate*, Milano 1979, 55. Si veda pure Introduzione, 11-41 e Parte I, Sez. I, 47-50. «È interessante rilevare come una definizione non completa, ma – negli attributi contemplati – straordinariamente esatta della Potnia mediterranea, si ritrovi in un tardissimo poeta – autore delle “Dionysiaka” – in Nonno di Panopoli. Ma non è raro il caso di trovare in documenti di età assai tarda relitti preziosi di antichissime età. Per Nonno dunque la Potnia – chiamiamola pure anche o Terra Madre o Natura – è senza madre e senza padre, è autogenerante, non obbligata al travaglio del parto, senza nozze [...]», cfr. U. Pestalozza, *Eterno femminile mediterraneo*, 63.

<sup>46</sup> Sulla posizione che assume Aristotele circa la presocratica filosofia della *physis*, si veda *Metafisica*, A 8, *passim*.

<sup>47</sup> Non a caso Pestalozza apre la trattazione di *Eterno femminile mediterraneo* con la citazione di Lucrezio, *De rerum natura*, 2-4, versi tratti dal proemio all'intera opera del poeta-filosofo latino (I, 1-25), dove viene esaltata la divina sovranità della Potnia, signora della Natura cosmica e Natura essa stessa.

<sup>48</sup> «[...] Così *tutta la natura* nelle sue molteplici manifestazioni, ben distinte [...], si unificava in *un'unica forza divina*. [...] I vari aspetti presenti di volta in volta nell'unica grande dea fanno comprendere come *la natura* fosse concepita come *un'unità*, [...] di modo che ci si dispiega una visione unitaria del concetto del divino secondo i mediterranei, i quali vedevano la molteplicità e l'unità presenti contemporaneamente: sotto la pluralità delle manifestazioni dell'esperienza sta l'unica forza impersonale ovunque dominatrice». Cfr. M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, cit., 29 e 31 (i corsivi sono miei). Concludendo su «i problemi spirituali della civiltà mediterranea», scrive Untersteiner: «A ben guardare, il pensiero mediterraneo si presenta dominato da una sola idea: quella dell'unità *che avvince il tutto*; il mondo ctonico, con quello dei monti strettamente connesso, l'infinita distesa delle acque, la forza fecondatrice del sole irrompono nell'essere con la forza primigenia della vita ancora indistinta. La distinzione dei sessi o non esiste (androgine) o è del tutto secondaria (pareddo subordinato alla sua dea): *non importa tanto il mistero della creazione affrontato alle sue radici ultime, quanto il suo inesausto rinnovarsi*: lo sguardo si fissa nella forza generatrice e formatrice di ogni cosa. Non si cercano ancora le cause delle cose. Il divenire importa non come problema, ma come realtà concreta. Ogni divenire è sempre forza (*mana*), come lo è l'essere. Anche il divenire, per usare quello che per noi sarebbe un gioco di parole, è essere. *Non si distingue ancora l'essere dal divenire, l'unità dalla pluralità*. Infatti una è la dea, molteplici sono le sue manifestazioni: queste nell'innomere serie dei singoli, dichiarano l'iridescenza dell'essere, che è tuttavia uno; così esso permane uno della mobilità degli stati, corrispondenti a ciascun simbolo, quando trapassano l'uno nell'altro per un processo di metamorfosi, che ha la sua ragione nella solidarietà sostanziale dei vari regni della natura. *Questa unità*, indiscriminata nonostante la poliedricità dei suoi aspetti, radicati tuttavia nella sua essenza, *porta a una grande idea, quella di*

ciclo». E termina con questa proposizione: «La civiltà mediterranea è, dunque, l'indefinita potenzialità dei grandi problemi, sommersa in una sensazione dell'unità delle cose». Cfr. Id., *ibid.*, 43-44 e 46 (miei i corsivi). Analoghe argomentazioni ricorrono nell'altra dotta monografia di M. Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico*, Milano 1942, *passim*.

<sup>49</sup> Cfr. U. Bianchi, *L'orphisme a existé*, «Mélanges d'Histoire des religions offerts à H.C. Puech», Paris 1974, 129-137. Per un'informazione sull'orfismo si veda pure U. Bianchi, *La religione greca*, in AA.VV., *Storia delle religioni*, Torino 1970<sup>6</sup>, vol. I, 307-321; Id., *Prometeo, Orfeo, Adamo. Tematiche religiose sul destino, il male, la salvezza*, Roma 1976, 129-143 (alle pp. 139-142 Bianchi offre una bibliografia ragionata sulla vastissima letteratura orfica e discute il problema storiografico dell'orfismo); W. Burkert, *I Greci. Storia delle religioni*, Milano 1983, tomo 2, 419-437; inoltre G. Reale, *Storia della filosofia antica*, cit., Appendice prima, *L'orfismo e la novità del suo messaggio*, 433-455.

<sup>50</sup> Sull'orfismo tra dualismo ed escatologia si veda, di chi scrive, *Le dottrine escatologiche nell'antica Grecia*, in C. Della Casa-P.A. Carozzi, *L'aldilà nella fede dei popoli*, Milano 1985, 124-132.

<sup>51</sup> Marcel De Corte (1905-1994), già docente titolare di Storia della filosofia nell'Università di Liegi, fu anche consigliere di S.M. Leopoldo III del Belgio, per il quale scrisse, tra l'altro, il discorso per la delega della luogotenenza generale del regno al figlio Baldovino I, nell'agosto 1950, e il discorso per l'abdicazione, effettuata l'anno successivo, il 16 luglio 1951. Dalla sua tesi su *La doctrine de l'intelligence chez Aristote*, Paris 1934; dalla monografia giovanile su *Le Commentaire de Jean Philopone sur le troisième livre du «De anima» d'Aristote*, Paris-Liège 1935, all'ultimo progettato lavoro degli anni '70 su *Les Philosophes présocratiques* in collaborazione con A. Francotte, la ricerca di De Corte ha privilegiato gli studi di filosofia antica, senza peraltro trascurare la problematica religiosa (*La liberté de l'Esprit dans l'expérience mystique*, Paris 1933), le tematiche morali (*Incarnation de l'Homme. Psychologie des moeurs contemporaines*, Paris 1942 e Bruxelles 1944; opera tradotta in italiano e spagnolo) e l'estetica (*L'essence de la poesie. Étude philosophique de l'acte poétique*, Paris-Bruxelles 1942).

<sup>52</sup> Cfr. U. Pestalozza, *L'éternel féminin dans la religion méditerranéenne*, traduction et préface de Marcel De Corte, professeur a l'Université de Liège, Collection Latomus vol. LXXIX (Latomus-Revue d'Études Latines), Bruxelles-Berchem 1965. Del volume, di pp. 81, la Prefazione di De Corte occupa le pp. 5-14.

<sup>53</sup> Lettera n. 6 di Uberto Pestalozza (25.XI.1964) a Marcel De Corte, in P.A. Carozzi (a cura di), *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Marcel De Corte*, cit., 88 (traduzione italiana del curatore dall'originale francese).

<sup>54</sup> Mircea Eliade (1907-1986), storico e filosofo delle religioni, romeno, iniziò a Bucarest la sua attività di studioso nel 1933, dopo anni di studio in Italia (1927-28) e in India (1929-31) e il conseguimento del dottorato nel 1932, con una tesi sullo yoga. Consigliere culturale dell'ambasciata romana a Londra (10 aprile 1940-10 febbraio 1941), si trasferisce a Lisbona, con le stesse funzioni (1941-45), fino alla scelta dell'esilio in qualità di rifugiato a Parigi, nel 1945. Invitato dall'École Pratique des Hautes Études della Sorbona, vi tiene due cicli di lezioni nel 1946-48. La pubblicazione nel 1949 del *Traité d'Histoire des Religions* gli procura fama internazionale. Dopo l'invito a tenere le «Haskell Lectures» presso l'Università di Chicago, nel 1955, alla morte di Joachim Wach viene chiamato a ricoprire la cattedra che occuperà dal 1957 fino alla morte.

Della sua amplissima bibliografia (che comprende pure opere di poesia e di narrativa, cfr. *Myths and Symbols. Studies in honor of Mircea Eliade*, edited by J.M. Kitagawa and C.H. Long, Chicago and London 1969, 417-433) ricordiamo l'ormai famoso *Traité d'Histoire des Religions*, Paris 1949 (trad. it. Torino 1954, con numerose ristampe); *Le mythe de l'éternel retour*, Paris 1949 (trad. it. Roma 1968); *Le sacré et le profane*, Paris 1965 (trad. it. Torino 1967) e l'ultima monumentale opera in tre volumi *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Paris 1975, 1978, 1983 (trad. it. Firenze, 1979, 1980, 1983). Aveva intrapreso (e praticamente concluso, prima della sua scomparsa) il progetto di una enciclopedia delle religioni, in sedici volumi, cui aveva chiamato a

collaborare studiosi di ogni parte del mondo, pubblicata postuma; cfr. *Encyclopaedia of Religion*, London-New York 1987. Di quest'opera è stata pubblicata la *Edizione Tematica Europea*, in traduzione italiana, per i tipi di Jaka Book-Marzorati: vol. I, *Oggetto e modalità della credenza religiosa*, Milano 1993 e sgg.

<sup>55</sup> Lettera n. 1 (5.VI.1954) e n. 3 (21.XII.1964) di Mircea Eliade a Uberto Pestalozza, in P.A. Carozzi (a cura di), *Tre lettere inedite di Mircea Eliade a Uberto Pestalozza, 1954-1964*, Ἀγαθὴ ἐλπὶς. *Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, a cura di G. Sfameni Gasparo, Roma 1994, 59 e 62.

<sup>56</sup> Cfr. M. Eliade, *Yoga. Essai sur les origines de la mystique indienne*, Paris-Bucarest 1936; Id., *Le Yoga. Immortalité et Liberté*, Paris 1954, 1964, 1968 (nouvelle édition revue et augmentée); trad. it. *Lo Yoga*, Milano 1973. Nel corso del medesimo anno 1954 uscirà, in traduzione italiana, per i tipi del Boringhieri di Torino (nella nota collana viola della «Biblioteca di cultura scientifica» diretta da Cesare Pavese e con una prefazione decisamente critica, se non polemica, di Ernesto de Martino), la prima edizione del suo *Trattato di Storia delle Religioni*.

<sup>57</sup> Lettera n. 1 (5.VI.1954) di Mircea Eliade a Uberto Pestalozza; cfr. *infra*, nota 55.

<sup>58</sup> Mario Untersteiner (1899-1981), già allievo di Uberto Pestalozza alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, in questa città fu dapprima docente di Lettere classiche al Liceo «G. Berchet», per poi passare nel 1947 all'Università di Genova come titolare di Letteratura greca fino al 1959, anno in cui l'Università di Milano lo chiamò a ricoprire la cattedra di Storia della filosofia antica, che lasciò nel 1968. Della sua ricca bibliografia (più di cento titoli) ricordiamo *Le origini della tragedia e del tragico*, Milano 1942, Torino 1955<sup>2</sup>, Milano 1984 (rist. anast.); *La fisiologia del mito*, Milano 1946, Firenze 1972<sup>2</sup>, Torino 1991 (rist. anast.); *I Sofisti*, Torino 1949 (tr. ingl. Oxford 1954), Milano 1967<sup>2</sup>; *I Sofisti. Testimonianze e frammenti*, 4 voll., Firenze 1949-1962; *Scritti minori*, Brescia 1971; *Da Omero ad Aristotele*, Scritti minori, seconda serie, Brescia 1976; *Problemi di filologia filosofica* (a cura di L. Sichirullo e M. Venturi Ferriolo), Milano 1980. Di lui ha tracciato un esauriente e penetrante profilo l'allieva F. Decleva Caizzi, *Mario Untersteiner*, «Elenchos», 3 (1982), 205-212.

<sup>59</sup> Lettera di Marcel De Corte (28.XI.1963) a Mario Untersteiner; ora in Archivio Uberto Pestalozza, *Carteggi*.

<sup>60</sup> Lettera n. 1 di Uberto Pestalozza (8.XII.1963) a Marcel De Corte, in P.A. Carozzi (a cura di), *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Marcel De Corte*, cit., 83 (traduzione italiana del curatore dall'originale francese).

<sup>61</sup> Lettera n. 1 di Uberto Pestalozza (8.XII.1963) a Marcel De Corte, *ibid.*, 84.

<sup>62</sup> Cfr. M. De Corte, *Préface a L'éternel féminin dans la religion méditerranéenne*, cit., 13.

<sup>63</sup> Raffaele Pettazzoni (1883-1959), fondatore e organizzatore della Storia delle religioni in Italia, studioso di fama internazionale, dopo un periodo trascorso a Roma come ispettore del Museo preistorico ed etnografico fondato dal Pigorini (1909-1913), conseguì la libera docenza (gliela conferì, in un certo senso, Uberto Pestalozza primo libero docente italiano, in qualità di commissario il 29 gennaio 1913), ottenne l'incarico di insegnamento all'Università di Bologna (1914-1922). Passò poi a Roma, dal 1923, come titolare della prima cattedra italiana di Storia delle religioni istituita dalla «riforma Gentile». Fondò (1925) e diresse la rivista «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» e fu indefesso organizzatore della disciplina che professava, sia in Italia che nel contesto internazionale. Sull'argomento si veda P.A. Carozzi, *Prima della fondazione di «SMSR»*, «Studi Storico Religiosi», III (1979), 229-239 e, a cura del medesimo, *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida (1916-1919)*, *ibid.*, 213-228. A proposito degli scritti metodologici della scuola storico-religiosa romana, si può vedere R. Pettazzoni, *Il metodo comparativo*, «Numen», 6 (1959), 1-14 (= *Religioni e civiltà*, a cura di M. Gandini, Bologna 1966, 99-113); Id., *History and Phenomenology in the Science of Religion*, in *Essays on the History of Religions*, ed. by H.J. Rose, Leiden 1954, 215-219; Id., *Gli ultimi appunti*, a cura di A. Brelich, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 31 (1960), 23-55 (= *Religioni e civiltà*, cit., 115-137); A. Brelich, *Perché storicismo e quale storicismo (nei nostri studi)?*, «Religioni e Civiltà», 1 (1972)

(= «SMSR», 41, 1970-72), 7-28 (= *Storia delle religioni: perché?*, Napoli 1979, 204-223); U. Bianchi, *Saggi di metodologia della Storia delle religioni*, Roma 1979, *passim*.

<sup>64</sup> Per limitarci a un caso emblematico, si veda lo studio, diventato classico, di E.R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles 1951, 1973<sup>2</sup> (trad. it. Firenze 1959), che non va esente per altro da certo riduzionismo psicologico, proprio, del resto, alla cd. «scuola etnologica» di Cambridge (A.B. Cook, F.M. Cornford, J.E. Harrison, G. Murray). Meritano ancora menzione, sempre di E.R. Dodds, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, Cambridge 1965 (trad. it. Firenze 1970) e *The Ancient Concept of Progress and Other Essays on Greek Literature and Belief*, Oxford 1973 (trad. it. parziale del solo cap. X, Roma-Bari 1991), opere di indubbio vigore, dove un rigoroso metodo filologico si fonde con gli apporti della psicologia, della psicoanalisi e della stessa parapsicologia.

<sup>65</sup> Si veda la bibliografia di Eliade, poeta e novelliere, tra i titoli elencati alle pagine 417-473 di *Myths and Symbols. Studies in honor of Mircea Eliade*, cit. in nota 54, *infra*. A pubblicare in lingua italiana l'opera narrativa di Eliade si è impegnata, dagli anni Settanta, l'editrice milanese Jaka Book.

<sup>66</sup> Lettera n. 1 (13.XII.1963) di Marcel De Corte a Uberto Pestalozza, in P.A. Carozzi (a cura di), *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Marcel De Corte*, cit., 92 (traduzione italiana del curatore dall'originale francese).

<sup>67</sup> Cfr. nota 32, *infra*.

<sup>68</sup> Giorgio Levi Della Vida (1886-1967), tra i più illustri orientalisti del nostro secolo, già allievo dell'arabista principe Leone Caetani, fu professore di arabo nell'Istituto Orientale di Napoli (1914-16), di filosofia semitica nell'Università di Torino (1916-20), di ebraico e lingue semitiche comparate nell'Università di Roma (1920-31 e 1944-46). Destituito nel 1931 per avere rifiutato di prestar giuramento di fedeltà al regime fascista, visse all'estero fino al 1944, anno in cui venne reintegrato nel suo insegnamento romano. Fu amico e corrispondente di Uberto Pestalozza. Pregevolissimo, come testimonianza storica e autobiografica, il suo scritto *Fantasmî ritrovati*, Venezia 1966, vero libro di memorie steso su invito dell'editore Neri Pozza.

<sup>69</sup> Lettera di Giorgio Levi Della Vida (15.XI.1964) a Uberto Pestalozza; in Archivio Uberto Pestalozza, *Carteggi*.

<sup>70</sup> Gabriele D'Annunzio (1863-1938), poeta che suggestionò non poco il ritmo della pagina di Pestalozza in parecchi suoi lavori. Si vedano, per limitarci a *Eterno femminino mediterraneo*, le pagine 27 e 53.

<sup>71</sup> Si veda M. De Corte, *Préface a L'éternel féminin dans la religion méditerranéenne*, cit., 13.

<sup>72</sup> Cfr. la lettera n. 1 (8.XII.1963) di Uberto Pestalozza a Marcel De Corte, in P.A. Carozzi (a cura di), *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Marcel De Corte*, cit., 83-84.

<sup>73</sup> Henri-François de Régnier (1864-1936), poeta e romanziere francese, è considerato il precursore e il promotore del movimento simbolista. Si affermò ventenne con la raccolta di poesie *Les lendemains*, per poi dedicarsi a racconti in prosa (*Contes à soi-même*) e al romanzo, che costituisce il meglio della sua produzione; *Les vacances d'un jeune homme sage* è ritenuto il suo capolavoro.

<sup>74</sup> Albert Samain (1858-1900), poeta francese, legato ai simbolisti (Verlaine e Baudelaire) e ai parnassiani, lasciò libri di versi (*Au jardin de l'Infante*; *Aux flancs du vase*; *Le chariot d'or*), prose e un lavoro teatrale (*Polyphème*).

<sup>75</sup> Francis Vielé-Griffin (Norfolk [Virginia, USA] 1864-Bergerac 1937), poeta francese, nato negli Stati Uniti e trasferitosi presto in Francia, dove seguì la corrente dei simbolisti. Alla prima raccolta di versi (*Cueille d'Avril*) fece seguire il poema drammatico *Ancaeus*, con cui aderì alle teorie del verso libero. Suoi migliori lavori sono *La chevauchée d'Yeldis* e *La légende ailée de Wieland le Forgeron*.

<sup>76</sup> Gerard d'Houville (1875-1963), pseudonimo di Marie Louise Antoinette d'Heredia, poetessa francese, figlia del poeta José-Maria de Heredia e moglie di Henri-François de Régnier.

Publicò versi su varie riviste e, specie tra gli anni Venti e Trenta, collaborò col romanziere Paul Bourget (1852-1935) redigendo romanzi sentimentali. Un'ampia antologia della sua opera è stata pubblicata in *Comédies et Proverbes*.

<sup>77</sup> José-Marie de Heredia (1842-1905), poeta francese, nato a Santiago di Cuba. Venuto giovane a studiare in Francia, si stabilì definitivamente a Parigi nel 1861. Perfetto tecnico del verso, fu un raffinato evocatore del mondo antico, del medioevo, del rinascimento, dell'oriente e dei tropici (dove per altro era nato). Il volume *Les Trophées* raccoglie le molte poesie che gli diedero fama.

<sup>78</sup> Anna-Elisabeth Bibescu, contessa Mathieu de Noailles (1876-1933), poetessa francese di origine valacca. Pur subendo l'influsso di G. D'Annunzio e M. Barrès, conservò nel suo stile e nella sua opera la natia impronta orientale. Scrisse poesie, romanzi liricheggianti (*La nouvelle espérance; Le visage émerveillé; La domination*), saggi (*Exactitudes*) e un'autobiografia (*Le livre de ma vie*).

<sup>79</sup> Maurice Maeterlinck (1862-1949), poeta belga di origine fiamminga. Avvocato, finì per dedicarsi alla letteratura e al giornalismo, pubblicando dapprima liriche di tono parnassiano (*Les serres chaudes*), poi testi teatrali di un'eleganza spesso artificiosa (ricordiamo il dramma in cinque atti *Pélléas et Melisande*, musicato da Claude Debussy). Compose pure una serie di opere dove si dibattono problemi filosofici ed etici (*Le trésor des humbles; La sagesse et la destinée; La vie des abeilles; Le temple enseveli*). Capace di cogliere il senso di smarrimento davanti all'inaccessibile e al mistero, Maeterlinck rappresenta egregiamente la scuola decadente o simbolista. Ottenne il premio Nobel per la letteratura nel 1919.

<sup>80</sup> Lettera n. 8 (17.V.1965) di Uberto Pestalozza a Marcel De Corte, in P.A. Carozzi (a cura di), *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Marcel De Corte*, cit., 89 (traduzione italiana del curatore dall'originale francese).

<sup>81</sup> Cfr. M. Marconi, *Ricordo di un Maestro: Uberto Pestalozza*, cit., 13.

<sup>82</sup> Cfr. M. De Corte, *Préface a L'eternel féminin dans la religion méditerranéenne*, cit., 11 e le osservazioni addotte nella interessantissima nota 1.

<sup>83</sup> Id., *ibid.*, 11.

<sup>84</sup> Lettera n. 6 (5.I.1966) di Marcel De Corte a Uberto Pestalozza, in P.A. Carozzi (a cura di), *Carteggio inedito Uberto Pestalozza-Manel De Corte*, cit., 96 (traduzione italiana del curatore dall'originale francese).

<sup>85</sup> Cfr. M. Marconi, *Ricordo di un Maestro: Uberto Pestalozza*, cit., 8.

<sup>86</sup> Cfr. M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza* (Necrologio), cit., 478. Circa il riconoscimento dell'opera storico-religiosa di Pestalozza nell'ambito della cultura contemporanea italiana non specialistica, basti la quasi certa utilizzazione che di alcuni suoi studi ha fatto Cesare Pavese per i suoi *Dialoghi con Leucò*, tramite la mediazione di Mario Untersteiner. Si veda a proposito L. Secci, *Mitologia «mediterranea» nei «Dialoghi con Leucò» di Pavese*, in *Mythos. Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova 1970, 241-256 (spec. 247-248 e nota 21); G. Bernabò, *I «Dialoghi con Leucò» di Pavese tra il mito e il «logos»*, «Acme», 27 (1974), 179-206 (spec. 193-197); inoltre C. Pavese, *Lettere 1945-1950*, Torino 1966, 195, 211, 241, 251, 334, 393.

<sup>87</sup> Fu questa – a nostro parere – la categoria ermeneutica che agì costantemente a priori nella descrizione che Pestalozza operò della religione e particolarmente della religione indo-mediterranea.

<sup>88</sup> Varrebbe da ricordare, applicandoglielo, l'aforisma di Miguel de Unamuno, «Por el amor he conocido cuanto de carne hay en el espíritu», o l'altro che recita «En la religión se unifican la ciencia, la poesía y la acción», o l'altro ancora «No hay doctrina esotérica ni secreta, ni misterios que se nos revelen interiormente»; cfr. M. de Unamuno, *Diario intimo*, Madrid 1970, 127, 29, 40.

<sup>89</sup> Su Pestalozza rettore dell'Università di Milano negli ultimi anni del regime fascista – una pagina ancora tutta da scrivere, o meglio, da riscrivere se si vuole fare giustizia su quel triste processo di epurazione di cui fu fatto oggetto nel 1945-46 – è assai preziosa la testimonianza di Vincenzo Errante, perché nella confidente lealtà dell'amico è già presente un giudizio storico pensato e critico, là dove definisce «irreprendibile» l'azione pubblica di Pestalozza, che chiama con

l'appellativo meritato di «grande italiano»; cfr. P.A. Carozzi, *Fedeltà in anni di guerra*, cit., 176 e 196-198.

<sup>90</sup> Sono le stesse espressioni con cui Pestalozza chiude la sua *Commemorazione del s.c.s. Franz Cumont*, nei «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 81 (1948), 90-92, alla p. 92.